



MIGRANTES

FOUNDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio nazionale per la pastorale dei fieranti e circensi

Tavola rotonda

Le aree da privilegiare nella pastorale dello spettacolo viaggiante di fronte alle attuali sfide:

1 aspetti fondamentali della presenza cristiana e azione evangelizzatrice nel mondo dello spettacolo viaggiante

2. la cappellania nazionale a sostegno della comunità dello spettacolo viaggiante nella formazione religiosa

3. protagonismo dei circensi nell’evangelizzazione del proprio ambiente.

Vorrei partire da uno scritto di Alessandro Serena che ben sintetizza il senso della Gente del Circo e del Luna Park: “*un mondo dentro il mondo*” con codici propri in cui “*i codici altrui non solo non sono condivisi ma spesso vengono guardati con sospetto*”¹.

Noi, Chiesa - o meglio comunità ecclesiale - , non apparteniamo a questo piccolo mondo, siamo “gaggi” o “contrastì”, non possediamo i codici comunicativi di questo microcosmo: è un mondo che non ci appartiene.

Questo è, secondo me, il primo punto da tenere in considerazione con tutti i “distinguo” necessari perché il mondo del Viaggio è una realtà capace di grande accoglienza e di profondo rispetto per la Chiesa e non possiamo, e non dobbiamo, confondere l'accoglienza ed il rispetto che ci viene riservato come condivisione e comprensione. (Questo atteggiamento, letto da un altro punto di vista, è anche una salvezza nei confronti dei Testimoni di Geova e dei Pentecostali che con molta più costanza ed insistenza dei Cattolici frequentano questi mondi, almeno in Italia).

C’è una “Fede” che si tramanda da nonni ai nipoti fatta di piccoli segni, di esperienze familiari, di pratiche che potrebbero essere anche scambiate per forme di superstizione; è una fede che è cresciuta da sé – io direi – “per opera dello Spirito Santo” e perché il Signore Gesù non ha smesso mai di farsi loro compagno di viaggio, a loro e nostra insaputa.

È anche vero che la fede non può essere lasciata a se stessa; se non è nutrita, alimentata, resa sempre più cosciente ... a lungo andare si affievolisce e si “stempera” in mezzo ad altre forme di credere e di vivere la vita che con una osmosi, non più tanto lenta, passa attraverso la Tv, gli incontri personali, il desiderio di omologazione, ecc.

¹ È fuor di dubbio che quello del circo sia un microcosmo, un mondo dentro il mondo, con delle regole abbastanza precise e spesso diverse da quelle di fuori. Di conseguenza i codici altrui non solo non sono condivisi ma spesso vengono guardati con sospetto. È quindi vero che esiste fra i circensi un diffuso pregiudizio verso i fermi, chiamati “gaggi” o “contrastì”. Nello stesso tempo è diffusa la tendenza alla mistificazione, anche se spesso ingenua e risibile. (...) Ma è chiaro che questo atteggiamento di superiorità nasconde un insieme di dubbi ed insicurezze. Forse un sentimento di alienazione dal resto del mondo che pare destinato a perdurare e ad aumentare quel gap culturale che allontana il circo dall'esterno e che forse lo rende sempre meno al centro dell'attenzione. (Alessandro Serena, MAGIA E LUOGHI COMUNI in “Circo virtuosismi”, Editrice Lineagrafica, Città di Castello 2002).

Sappiamo bene che la fede, se pur elemento personale, ha bisogno di una comunità in cui la Parola è ascoltata e celebrata ... tutto questo per la Gente del Viaggio non è neppure pensabile.

La gente del viaggio per la Chiesa è marginale e loro sono marginali alla Chiesa; al di là dell'istituzione del mio ufficio, dell'interesse di qualche prete e laico, delle celebrazioni di qualche vescovo, questo mondo non interessa alla Chiesa, né ha una forza tale da essere "testimone" al mondo ecclesiale. Non è che manchino nel mondo viaggiante elementi di ricchezza di cui la Chiesa avrebbe bisogno. La nostra chiesa è diventata così stabile e stabilizzata, così legata ad un territorio che avrebbe la necessità di un confronto con il mondo nomade. Chi vive sulla propria pelle l'esperienza quotidiana dell'Esodo avrebbe molto da dire e da rappresentare ad una Chiesa che trae le sue radici, ormai perdute, nell'esperienza di fede di un popolo nomade a cui Cristo ha detto di non avere né un nido, né una tana come gli uccelli e le volpi².

Se guardiamo alla storia del rapporto della Chiesa con la Gente del Viaggio troviamo tanta incomprensione e diffidenza, che è la medesima incomprensione e diffidenza, storicamente consolidata, del mondo dei "fermi" nei confronti di chi è nomade. Potrei rifarmi a qualche Padre della Chiesa³ che ha visto saltimbanchi e giocolieri quasi come nemici di Dio; sono tempi ormai lontani, ma hanno iniziato e costruito una storia fatta di diffidenze non ancora del tutto sopite, basta pensare che ancora oggi il CJC vede i "girovaghi" con una certa qualche circospezione⁴.

I Vecchi raccontano storie di emarginazione e di accoglienza, di rifiuto e di bontà, di porte sbattute in faccia e spalancate, da parte dei preti che hanno incontrato nello loro vita. Una svolta grande a questo rapporto difficile sembra che sia stata data da S.S. Giovanni XXIII che accolse in Udienza il Circo di Orlando Orfei; la Domenica del Corriere dedicò una copertina all'avvenimento⁵ e questo influì abbastanza nell'opinione pubblica, restituendo ai viaggianti una loro propria dignità.

La storia italiana di questo rapporto positivo della Chiesa con il popolo del Viaggio è breve ed i nomi dei preti che vi si sono dedicati sono, purtroppo, pochi, ma significativi perché sono stati maestri in questa porzione della "Vigna del Signore".

Per dir la verità faccio un po' fatica ad usare questa immagine evangelica perché una vigna ha radici profonde e ben radicate in un territorio di cui assume il carattere che restituisce negli aromi e nei sapori dei suoi grappoli che i tralci portano lontano "... perché andiate e portiate frutto"⁶.

² Cfr Lc 9,58

³ Giovanni Crisostomo (IV-V secolo) nell'omelia *Contro i giochi del circo e i teatri* riteneva uno scandalo che i cristiani s'interessassero più ai ludi pubblici che a Cristo. La predica ebbe luogo a Costantinopoli il 3 luglio 399, giorno in cui Crisostomo aveva trovato la chiesa semivuota, perché molti se n'erano andati al circo. Il coevo Tertulliano, considerava le rappresentazioni del circo e del teatro manifestazioni idolatriche (*De Spectaculis*, c. 212); Isidoro di Siviglia (VI-VII secolo) dettava al cristiano un precezzetto inequivocabile: «Il cristiano non deve avere nulla a che fare con l'insania del circo, l'impudicizia del teatro, la crudeltà dell'anfiteatro, l'atrocità dell'arena, la lussuria del gioco» (*Etimologie*: XVIII, 59); Alcuino Albino: «*Histriones et mimos et saltatores ... magna immondorum sequitur turba spiritum*»; Salviano (Salviano di Marsiglia, *Il governo di Dio*: 23-26 e 187-189, V sec.): «*Spectacula sunt diaboli*». San Bernardo da Chiaravalle in un sermone del 1150: «*Un uomo che frequenta i giocolieri avrà presto una sposa di nome Povertà. Se accade che i trucchi dei giocolieri colpiscono la vostra attenzione abituatevi ad evitarli e fuorviatene il pensiero. I trucchi dei giocolieri non piacciono mai a Dio*

⁴ Can. 100 - La persona viene detta: abitante, nel luogo in cui è il suo domicilio; dimorante, nel luogo in cui ha il quasi - domicilio; forestiero, se si trova fuori del domicilio e del quasi - domicilio che ancora ritiene; girovago, se non ha in alcun luogo il domicilio o il quasi - domicilio.

Can. 1071 - §2. Il parroco o l'Ordinario proprio del girovago è il parroco o l'Ordinario del luogo in cui il girovago dimora attualmente.

Can. 1071 - §1. Tranne che in caso di necessità, nessuno assista senza la licenza dell'Ordinario del luogo: 1) al matrimonio dei girovaghi; (questo canone mette i girovaghi al primo posto di una serie di situazioni irregolari)

⁵ *La Domenica del Corriere*, anno 61, n.2 del 11 gennaio 1959

⁶ Gv 15,16

I nostri amici non hanno radici, non si riconoscono in nessun luogo, non appartengono ad una terra. Questo significa che non hanno, e non possono avere un rapporto con una Comunità Cristiana, con una Parrocchia, una Diocesi, un Vescovo. I “*dritti*” non potranno mai riconoscere il Parroco od il Vescovo stabilito dal diritto come “loro” parroco⁷, a meno ché la Chiesa non decida di mettersi “in cammino” con loro. Il CJC stabilisce che siano istituite “cappellanie” per queste categorie di persone⁸, norma quasi sempre disattesa. Il Codice offrirebbe anche una ulteriore opportunità come quella della “Parrocchia Personale”⁹; in questi ultimi anni abbiamo visto nascere in Italia diverse parrocchie personali soprattutto legate alla immigrazione e perfino per sostenere coloro che desiderano celebrare in Rito Romano Antico in lingua latina, ma nulla che riguardi la nostra gente.

Non è facile capire che bisognerebbe strappare le proprie radici, in qualunque posto esse siano radicate per mettersi in qualche modo in viaggio ed entrare in “relazione” con queste persone.

Ci potrebbe aiutare un’immagine del Santo don Giovanni Calabria, diceva che i cristiani sono (o dovrebbero essere) come alberi con le radici piantate in cielo ed i frutti prodotti sulla terra; capire questo ci darebbe una maggiore libertà di pensiero e di azione.

Il Concilio Vaticano II afferma: “*La Chiesa quindi, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita, che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse*”¹⁰.

Più esplicitamente offre indicazioni concrete ai Vescovi quando afferma: ”*Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie. (...). Le conferenze episcopali, e specialmente quelle nazionali, dedichino premurosa attenzione ai più urgenti problemi riguardanti le predette categorie di persone, e con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, provvedano adeguatamente alla loro assistenza religiosa, tenendo presenti in primo luogo le disposizioni date o da darsi dalla Santa Sede e adattandole convenientemente alle varie situazioni dei tempi, dei luoghi e delle persone*”¹¹.

La gente del Circo e dei Luna Park è da inserirsi tra “*i nomadi ed altre simili categorie*”; la difficoltà nell’organizzare questo servizio pastorale, e ne è testimone lo scarso numero di Conferenze Episcopali Nazionali che offrono un qualche tipo di “attenzione” istituzionale, potrebbe anche essere attribuito alla mancanza di “*disposizioni date o da darsi dalla Santa Sede*” come invece è avvenuto per i Marittimi¹².

Le indicazioni però non mancano, nei documenti generali sulla mobilità umana da parte del Pontificio Consiglio, e si possono trovare diverse affermazioni che riguardano il nostro particolare

⁷ “*Mentre la struttura parrocchiale territoriale aiuta la popolazione cristiana sedentaria a riconoscersi in una comunità dove celebrare la fede e approfondirne i contenuti, per la gente del lunapark e soprattutto per quella del circo, è praticamente impossibile “sentire” l'appartenenza ad una parrocchia locale o ad una comunità ecclesiale tradizionale*” dal Documento finale del VII Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Lunaparchisti, Roma, 12-16 Dicembre 2004

⁸ Can. 568 - Per quanto è possibile, siano costituiti dei cappellani per coloro che non possono usufruire, per la loro situazione di vita, della cura ordinaria dei parroci, come gli emigranti, gli esuli, i profughi, i nomadi, i navigatori.

⁹ Can. 518 - Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio; dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del diritto, della lingua, della nazionalità dei fedeli appartenenti ad un territorio, oppure anche sulla base di altre precise motivazioni.

¹⁰ AG 10

¹¹ CD 18

¹² Motu Proprio “Stella Maris” sull’Apostolato Marittimo del 31 gennaio 1997

settore come: “I gruppi più chiusi in se stessi domandano presenze continue, molto vicine alla loro vita, che possono giungere anche alla convivenza”¹³.

Ed indicazioni ancora più dettagliate come: “Figura tipica è quella del sacerdote che si dedica alla cura pastorale dei nomadi, recando in mezzo a loro la materna premura della Chiesa e il messaggio di evangelizzazione e di salvezza. È quasi superfluo notare quanto l'esercizio del ministero presbiterale supponga una particolare vocazione nonché una specifica preparazione in questo campo e la necessità di una cooperazione costante di religiose e di laici”¹⁴.

Più recentemente in Erga Migrantes si afferma che: “L'«inculturazione» comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita. Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli, perché preparano ad accogliere il Vangelo, è un preambolo necessario per l'esito dell'annuncio”¹⁵.

Tra le affermazioni più significative provenienti dal Pontificio Consiglio c'è questa: “È stato chiesto quindi di reperire sacerdoti scelti a livello di Conferenze Episcopali, che possano seguire più specificatamente e per un periodo continuato i Circensi e Fieranti, conoscerne l'ambiente, saper identificarsi con la loro vita e tradizioni ed assumere con determinazione tutte le loro esigenze ed attese”¹⁶, che non ha valore normativo ma è una chiara indicazione sul senso di una speciale “cappellania” per il mondo dei Circhi e Luna Park.

Il servizio pastorale di questo mondo così atipico e diverso rispetto a quello stanziale “comporta accoglienza, rispetto, tutela, promozione, amore autentico di ogni persona nelle sue espressioni religiose e culturali”¹⁷.

Sto tentando di scrivere un libro (o meglio di trovare un editore) sulla mia esperienza con questo mondo; c'è una pericope che vorrei leggervi:

La dimensione dell'ascolto è la dimensione essenziale per entrare in relazione con il mondo dello Spettacolo Viaggiante, me lo ha insegnato un prete spagnolo, anzi basco, don Miguel Mendizabal, che girava la Spagna in lungo e largo per incontrare le famiglie del Circo e delle Fiere. Negli ultimi anni della vita è andato spesso in Cile per impiantare questa pastorale anche là. La sua preoccupazione e la sua raccomandazione era quella di mettersi semplicemente in ascolto; la celebrazione dei sacramenti era la sua ultima preoccupazione, ci raccontava che a volte sono passati anni e anni prima che decidesse di celebrare l'Eucarestia in un circo. C'è un tempo previo, necessarissimo che è quello “dell'addomesticamento”. Credo che non ci sia niente di più vero, nei rapporti umani, di quanto è descritto nel cap. XXI de “Il Piccolo Principe” di Antoine De Sant-Exupéry. Addomesticare significa “creare dei legami” e per questo bisogna “essere molto pazienti”, “ci vogliono i riti” - come quello del caffè -, occorre arrivare ad innamorarsi perché “non si vede bene che col cuore”.

L'addomesticamento richiede tempi lunghi, a volte faticosi, ma sono necessari, questo non è sempre compreso da chi sta ai vertici delle organizzazioni pastorali che tende a semplificare il rapporto e soprattutto da chi è sul territorio che troppo spesso si improvvisa e il primo approccio si traduce nell'offerta, da parte dei preti, della celebrazione della messa, ... o comunque di qualcosa che passa sopra la loro testa. Si entra in casa d'altri con libertà d'azione, senza adeguata preparazione, facendo ciò che non faremmo mai con i parrocchiani nuovi arrivati ... non ci si fa domande, non ci si

¹³ PCPMI, *Chiesa e mobilità umana*. II. Riflessioni e istruzioni sui singoli fenomeni: D. *Pastorale dei nomadi*, n. 3, 1978

¹⁴ Idem, n.5

¹⁵ EMCC n. 36

¹⁶ Pontificio Consiglio della pastorale dei Migranti ed Itineranti, 1993

¹⁷ EMCC 28

interroga e non si entra in relazione, lasciando che il rito entri in relazione al posto nostro con un atteggiamento tipico clericale.

Rimangano – secondo me – sostanzialmente valide le indicazioni date dai Vescovi italiani nell’unico documento sull’argomento anche se uscì più di venticinque anni fa ¹⁸:

1. *Conoscere* sempre più l’animo di questi fratelli, i loro valori etnici di popolo zingaro e, anche per i non zingari dei luna park e dei circhi, la loro particolare situazione di vita.
2. *Annunciare* la Parola di Dio e realizzare una presenza di Chiesa che sia incarnata nel loro animo, nella loro vita e non estranea.
3. *Sensibilizzare* le chiese locali italiane, perché prendano coscienza che queste persone fanno parte della loro comunità come residenti o come nomadi, mettano in atto iniziative concrete di accoglienza e di disponibilità, superino forme di disinteresse, di rifiuto e di emarginazione e siano tesi all’evangelizzazione e alla catechesi metodica.
4. *Aumentare* la presenza di “missionari itineranti” (sacerdoti, diaconi, religiosi, laici) che, con mandato esplicito della loro chiesa locale, assicurino a tutti l’annuncio della Parola di Dio, la continuità della cura pastorale, di cui questi fratelli hanno fondamentale diritto, e affianchino a sé la collaborazione di operatori a disponibilità di tempo anche parziale nelle varie chiese locali.
5. *Favorire*, assieme alla crescita e alla maturazione della Chiesa in mezzo a loro, il sorgere e lo svilupparsi di vocazioni alla vita consacrata e ai ministeri ordinati al loro interno, perché siano poi essi stessi gli evangelizzatori e i testimoni evangelici animatori della fede della loro gente.
6. *Aiutare* i vari operatori, qualunque sia la disponibilità di tempo e di attenzione che possono riservare a questo apostolato, perché conoscano sempre più a fondo il mondo a cui si accostano, si scambino idee ed esperienze, cerchino insieme linee pastorali.

La Chiesa italiana nel 1987 istituì la Fondazione Migrantes “*per assicurare l’assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana*” ¹⁹.

L’Ufficio Nazionale Pastorale per i Fieranti e Circensi, è uno dei cinque Uffici in cui è articolata la Fondazione, che “*ha come finalità la promozione e il coordinamento dell’opera di evangelizzazione e di promozione umana degli operatori dello spettacolo nei circhi e nei luna-park in Italia, a sostegno della pastorale delle Chiese locali*” ²⁰. Alcuni aspetti dell’Ufficio che furono ipotizzati e regolamentati, come gli “incaricati di settore” ²¹, o i “missionari itineranti” ²², sono rimasti sulla carta, altri come gli Incaricati Diocesani e i Coordinatori Regionali od il Consiglio Pastorale ²³ hanno vissuto alterne vicende e costante fatica di ricerca e coinvolgimento. Molto è stato fatto: editiamo una bella rivista, “In Cammino”, che non è un semplice “strumento editoriale”, ma un vero e proprio *strumento pastorale* che ebbe la luce nel 1952. È una rivista attesa dalla gente del Circo e Lunapark, soprattutto se all’estero, ed apprezzata internazionalmente. Presentarsi con la rivista in

¹⁸ ZINGARI - LUNA PARK - CIRCHI, Proposta pastorale della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo, 17.03.1983

¹⁹ CEI, Fondazione Migrantes, Statuto, art.1

²⁰ CEMI, Regolamento dell’Ufficio Pastorale Nazionale per i Fieranti e Circensi, art. 2 , 17-18 gennaio 1991

²¹ Idem, art. 5

²² Idem, art. 8

²³ Idem, art. 6, 7 e 9

mano, apre i cancelli, permette di allacciare o riprendere un dialogo. Per gli artisti, le famiglie di lunaparkisti, gli anziani, le donne dello spettacolo viaggiante e del circo, è come un album di famiglia che racconta le loro storie, le loro vite, le esperienze, liete e dolorose, l'unica possibilità per chi è sempre in viaggio, di vedere messi per iscritto i racconti di aneddoti del passato e del presente, di rafforzare i legami e di avere periodicamente un resoconto su ciò che riguarda da vicino le loro famiglie.

L'ambito a cui è rivolta l'attenzione dell'Ufficio conta circa ottantamila persone sparse sul territorio nazionale e continuamente in viaggio con circa seimila Ditte nei Luna Park e centotrenta circhi. È la stessa dimensione di moltissime Diocesi italiane. Il Direttore Nazionale è l'unico incaricato a tempo pieno ed usufruisce delle strutture e del finanziamento della Fondazione. Ogni anno presenta un progetto di attività pastorale con un preventivo di spesa che viene approvato dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione. Ogni anno redige un rapporto sulla situazione sociale e religiosa dei Circhi e Lunapark d'Italia e sulle attività svolte dall'Ufficio.

Ogni due anni è realizzato un Convegno Nazionale degli Operatori pastorali; Il direttore Nazionale viaggia per tutta Italia per incontrare gli operatori pastorali, ma anche per una necessaria opera di supplenza là dove la Chiesa Locale non si è attivata in questo senso. Ogni volta è un tentativo di coinvolgimento, di passare una attenzione ed una passione, la risposta il più delle volte è simile a quella che ricevono i nostri amici viaggianti, di formale disinteressata attenzione. Fondamentali sono le visite ai circhi e lunapark, l'intrattenersi con queste persone, aprirsi all'ascolto ed al dialogo, anche su argomenti che al primo impatto sembrano inutili. Sono proprio questi incontri, reiterati nel tempo, gli argomenti toccati che schiudono alla conoscenza reciproca, o, come dicevo prima, all'addomesticamento. Partendo dal presupposto che non si può dare ciò che non si possiede, e che la "pastorale" non è mera teoria, un lavoro di coordinamento sul piano nazionale e di formazione degli operatori pastorali locali non può prescindere da una conoscenza personale e approfondita di questi mondi da parte del Direttore Nazionale.

Nel momento in cui scrivo queste note, la CEI sta riflettendo sulla riorganizzazione di tutta la Fondazione e dei suoi settori ²⁴ probabilmente rimandando la maggior parte del lavoro e delle competenze alle Chiese Locali. Ci sono realtà, come la nostra in cui questo non è del tutto possibile come ho cercato di dire in questo intervento; intanto è stato detto che la Rivista, così come è adesso, sarà chiusa entro il prossimo anno. Il mio servizio, come Direttore nazionale, terminerà il 18 settembre 2011 e mi auguro che vi sia una continuità in un lavoro pastorale iniziato nel marzo 1931 dal Servo di Dio, don Dino Torreggiani, che ne ottenne il riconoscimento dalla Santa Sede ²⁵. Don Dino sosteneva che *"il padrone del servizio è il bisogno"* e che il servizio cristiano si dirige con maggior urgenza a chi è più abbandonato, socialmente, pastoralmente, spiritualmente.

Gli strumenti che il Diritto offre e le indicazioni della Santa Sede che ho cercato di raccogliere in queste note credo suggeriscano strade percorribili perché non venga meno una attenzione pastorale che non sia solo formale o tecnica, ma che ha bisogno di passione e di amore.

Don Luciano Cantini

²⁴ l'ipotesi più accreditata sembra essere quella di concentrare tutti i servizi in un unico Direttore nazionale che dovrà occuparsi degli Italiani emigrati all'estero con parrocchie e comunità nei cinque continenti, degli Immigrati in Italia e le diverse cappellanie etniche, dei Sinti e dei Rom, dell'Apostolato del Mare con i porti ed i cappellani di bordo ed anche dei Luna Park e Circhi d'Italia.

²⁵ Il 10 febbraio 1958 don Dino veniva nominato, dalla Sacra Congregazione Concistoriale Direttore nazionale dell'OASNI (Opera di Assistenza Spirituale ai Nomadi in Italia) che, il 20 luglio 1958, approva con decreto ad experimentum, il primo statuto.

Roma, 8 novembre 2010